

Sciopero totale e forte manifestazione per difendere la scala mobile

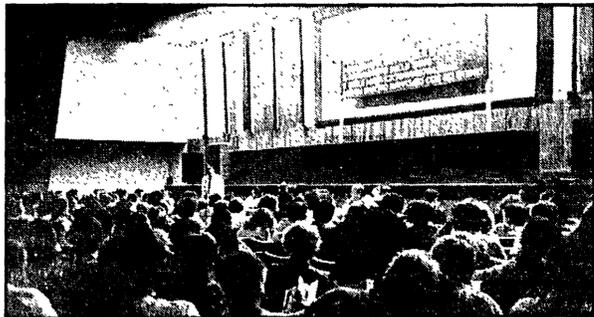
Tutti i posti di lavoro deserti migliaia sotto la Confindustria

Combattivo corteo all'Eur fino a piazza Gandhi - Grande partecipazione dei lavoratori di tutti i settori produttivi - Oggi picchettaggio davanti all'Unione industriali - Un ordine del giorno del Consiglio comunale

Per le giunte

Incontri del PCI e giudizi di Santarelli

Oggi e domani il PCI avrà una serie di incontri con i partiti impegnati nella trattativa per le giunte del Comune e della Provincia. I comunisti vedranno oggi i socialdemocratici e i repubblicani. Domani mattina ci sarà una riunione PCI-PSI. Dopo l'attuale fase di contatti bilaterali, è prevedibile che nella prossima settimana ricominceranno gli incontri collegiali a cinque tra PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP.



ATTIVO CON TRENTIN IN FEDERAZIONE. Di ritorno dalla forte manifestazione sotto la sede della Confindustria, all'Eur, i lavoratori comunisti si sono ritrovati ieri pomeriggio nel teatro della federazione per partecipare all'attivo straordinario del PCI. All'ordine del giorno, la posizione e l'iniziativa dei comunisti davanti alle gravi scelte della Confindustria. L'assemblea, alla quale ha partecipato il compagno Bruno Trentin, è stata l'occasione per ribadire in modo netto l'impegno dei comunisti. È necessario rispondere alla sfida ed organizzare la più vasta mobilitazione dei lavoratori per battere i propositi di rinvicina del padronato. NELLA FOTO: un momento dell'attivo con Trentin.

— ha detto Picchetti — ma quella «oggi non è solo una occasione per gridare la nostra protesta, ma è soprattutto un momento di discussione lucida e approfondita attraverso il quale come lavoratori e come sindacato dobbiamo essere capaci di trovare unitariamente giuste risposte all'attacco padronale. Risposte che facciamo pagare molto ai padroni e poco ai lavoratori, già duramente colpiti dalla crisi economica e dalla politica del governo. Questa manifestazione — ha proseguito Picchetti — è anche la dimostrazione che il tentativo degli industriali di giocare su una presunta divisione tra base e vertici sindacali, è una pura illusione. Se qualche problema c'è stato in passato nasceva solo dal fatto che i lavoratori chiedevano di lottare di più e non di meno. E la Confindustria deve sapere che noi raccogliamo la sfida e che lo slogan "resistere" è più valido e vero che mai.

Nel corso della manifestazione è stato anche letto un significativo ordine del giorno votato in consiglio comunale da Pci, Psi, Pri, Pdup, Psdi e Dc in cui viene ribadita l'eccezionale gravità della decisione presa dalla Confindustria. Esprimendo solidarietà ai lavoratori in lotta per difendere le conquiste sociali e politiche raggiunte, viene chiesto un immediato intervento del governo che faccia recedere la Confindustria dalle sue posizioni. Intanto, i lavoratori romani danno il via ad un movimento di mobilitazione. Proprio oggi infatti si svolge l'assemblea generale dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. L'assemblea sarà presieduta da Vittorio Merloni, il presidente della Confindustria al suo arrivo all'Hotel Parco dei Principi troverà ad attenderlo una delegazione di lavoratori che gli esporrà le loro proteste durante tutta la durata dell'assemblea.

— ha detto Picchetti — ma quella «oggi non è solo una occasione per gridare la nostra protesta, ma è soprattutto un momento di discussione lucida e approfondita attraverso il quale come lavoratori e come sindacato dobbiamo essere capaci di trovare unitariamente giuste risposte all'attacco padronale. Risposte che facciamo pagare molto ai padroni e poco ai lavoratori, già duramente colpiti dalla crisi economica e dalla politica del governo. Questa manifestazione — ha proseguito Picchetti — è anche la dimostrazione che il tentativo degli industriali di giocare su una presunta divisione tra base e vertici sindacali, è una pura illusione. Se qualche problema c'è stato in passato nasceva solo dal fatto che i lavoratori chiedevano di lottare di più e non di meno. E la Confindustria deve sapere che noi raccogliamo la sfida e che lo slogan "resistere" è più valido e vero che mai.

Nel corso della manifestazione è stato anche letto un significativo ordine del giorno votato in consiglio comunale da Pci, Psi, Pri, Pdup, Psdi e Dc in cui viene ribadita l'eccezionale gravità della decisione presa dalla Confindustria. Esprimendo solidarietà ai lavoratori in lotta per difendere le conquiste sociali e politiche raggiunte, viene chiesto un immediato intervento del governo che faccia recedere la Confindustria dalle sue posizioni. Intanto, i lavoratori romani danno il via ad un movimento di mobilitazione. Proprio oggi infatti si svolge l'assemblea generale dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. L'assemblea sarà presieduta da Vittorio Merloni, il presidente della Confindustria al suo arrivo all'Hotel Parco dei Principi troverà ad attenderlo una delegazione di lavoratori che gli esporrà le loro proteste durante tutta la durata dell'assemblea.

Intanto, i lavoratori romani danno il via ad un movimento di mobilitazione. Proprio oggi infatti si svolge l'assemblea generale dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. L'assemblea sarà presieduta da Vittorio Merloni, il presidente della Confindustria al suo arrivo all'Hotel Parco dei Principi troverà ad attenderlo una delegazione di lavoratori che gli esporrà le loro proteste durante tutta la durata dell'assemblea.

Serata d'estate al Gianicolo con Craxi che commemora l'Eroe

«Garibaldi, il mio più bel garofano all'occhiello»



Tutti entrano con un garofano. Stretto fra le dita o infilato nell'occhiello della giacca. Craxi, che riceve il fiore all'ingresso da un paio di ragazze con cassetta a tracolla. Un po' più in là, qualche metro avanti al cancello del parco, c'è un giovane che distribuisce volantini colorati. Si è messo al punto giusto, proprio di lato al Fontanone. Ha un pacco di copie colorate sottobraccio, lanciato dai Comitati per la Pace, della manifestazione nazionale di martedì per l'arrivo di Reagan.

Il primo incontro che si fa, andando ad ascoltare Craxi che commemora Garibaldi al Gianicolo, è con lui, con un dei suoi collaboratori. Venuto qui con la speranza e la volontà di convincere più socialisti a tornare in piazza, insieme contro i missili. E Craxi, che forse ha visto o forse non quel volantino in molte mani, più tardi gli risponderà. In modo diretto, parlando (male) dei «pacifisti ciechi da un occhio». Il viale in leggera salita che porta alla grande area col movimento dell'Eur, è un viale, non ha l'aspetto solito delle serate romane d'inizio estate. Il rosso tremulo della Fe Express sta parcheggiato in un angolo. Alle giostre non c'è quasi nessuno. Metà strada è occupata da pullman per turisti. In fondo, a Palazzo, Latina. Il rotondo piazzale affacciato sul Tevere è vuoto a festa. Da grande occasione. Tutti intorno pendono e contano le parole. E i piccoli standardi con la faccia di Garibaldi. Dalla vetta della statale questo parterre, come raggi, lunghissime strisce bianche rosse e verdi attaccate agli alberi. Sotto un tripudio di lampadine (spensate) si staglia il palco. Per la verità non altissimo, ma dalle tinte sgargianti, tricolore. Con su scritto, bianco su bianco, W L'ITALIA. Ma dove grida la stile «kermesse», sarà deluso. La coreografia in fondo è sobria, senza tante pretese. A un paio di banchetti neri, per i discorsi, ci sono i due Monardi e Spadolini, le «star» di queste celebrazioni per il centenario. A lettere maiuscole sul manifesto è scritta l'accusa: «Appropriazione indebita. Oggetto: Garibaldi Giuseppe». Poco più di uno scherzo. «Craxi non è mica un comunista», dice con «simili manifestazioni strumentali e demagogiche» i due leader stanno andando all'

arrivata in comitato di fuori. Anziani giovani, donne, ma soprattutto volti quarantenni. I ragazzi sono abbracciati al monumento con gli striscioni, anche perché non tira un alito di vento. Il gran finale dell'operazione Garibaldi di socialista è un po' sottotono, insomma. Son evvati gli attivisti, i militanti. Va a ruota, ce l'hanno tutti in tasca, il libro «Il socialismo è il sole dell'avvenire» di Bettino. Lo danno gratis negli stand. Al lato del palco, oggetto di curiosità è di battute polemiche, ci sono due radicali: i vice-segretari del Pci, Eusebio Quagliariello, Adobbati tipo uomo-sandwich, protestano per la commemorazione craxiana. Indossano — è il caso di dirlo — manifesti che raffigurano l'Eroe dei due Mondi in sella a un cavallo di Troia. Dalla pancia, legati a un fusto, scendono Craxi e Spadolini, le «star» di queste celebrazioni per il centenario. A lettere maiuscole sul manifesto è scritta l'accusa: «Appropriazione indebita. Oggetto: Garibaldi Giuseppe». Poco più di uno scherzo. «Craxi non è mica un comunista», dice con «simili manifestazioni strumentali e demagogiche» i due leader stanno andando all'

miata nazionale e uomo di pace. Diverso da Mazzini, perché «lui è solo repubblicano e basta». Mentre Craxi abbandona la ricostruzione del Risorgimento e passa alle polemiche di oggi, c'è un gruppetto in costume al centro della piazza che non l'ascolta più. È il complesso folk di Vallo di Diano che si fa foto ufficiale, 16 in piedi e 4 accovacciati. Il primo applauso politico è sulle Faldoni: «la più assurda delle guerre. Ma i battimani sono intensi solo quando Craxi spara a zero su un certo tipo di pacifismo: «c'è un occhio». In una ginece piace, come quest'altra dal sapore vagamente calcistico: «Via i missili da una parte e dall'altra, si faccia zero a zero». L'oratore si scalda un po'. Ora. Difende il governo per le sanzioni rifiutate, etichetta la Thatcher così: «Quella signora che vuole rompere le reni all'Argentina».

La conferenza, 50 minuti, è alla fine. Craxi chiude come ha cominciato. Con un applauso agli italiani perché guardino al passato per costruire il futuro. C'è l'applauso sul palco, il bacio della miss, il mazzo di garofani. Craxi lo alza col braccio destro al cielo, saluta come un ciclista che ha vinto una tappa e spera di vincere il Giro. Sorride alle sventolanti. Ma è un attimo. Parte lo stacco della canzone di De Gregori. Scappano i petardi, mortaretti e fuochi tricolori, proprio mentre il segretario socialista imbocca la scialtola martellata dai fascisti. «Dovevano farli al buio, i ragazzi di giorno non si vede niente», protesta qualcuno.

Intanto è rossa sul trionfante. Bettino socialista, è amico di mio papà, strilla un bambino. Una donna gli dà la bocca. E Craxi se ne va in fretta. «Compagni, lo spettacolo continua». Attaccano i Pupi, zampetta il gruppo folk, si annuncia il concerto di Luciano. Passa, osservato con ammirazione mista a ironia, un signore barbuto in divisa garibaldina. Arriva il flashista in Atala, radarario. Dietro il palco il segretario del Psi romano Redavidi rincorre un militante: «Ci ha fatto sapere all'una che avrebbe parlato alle sette, per via della vita. Mica abbiamo la bacchetta magica. Dai, che la piazza alla fine si riempia. Ma si è subito svuotata. Sbaraccano quelli dei libri, i pullman accendono i motori. Firenze, presto. Si parte».

Marco Sappino

La mobilitazione per organizzare la marcia del 5 giugno

In piazza per costruire la pace, per fermare questa e tutte le guerre

Assemblee, incontri, dibattiti caratterizzano queste giornate in vista della grande manifestazione di sabato per la pace. Dopo l'appuntamento di martedì al Pantheon, comunisti, simpaticizzanti, lavoratori, giovani si stanno preparando a scendere in piazza in occasione dell'arrivo in Italia del presidente americano Reagan. Al grande raduno nazionale ha dato la sua adesione e vi parteciperà Ken Coates del Labour Party e presidente del movimento pacifista inglese. In questi giorni in cui due nazioni si stanno fronteggiando, mentre muoiono da una parte e dall'altra decine e decine di giovani appare ancora più assurda e più inutile la logica di morte e di distruzione che il conflitto anglo-americano ha reso altissima. È quella di sabato un'occasione per ribadire il «no» dell'Italia a qualsiasi volontà di potenza e di sopraffazione da qualsiasi parte essa provenga e per fermare non solo la guerra di oggi, ma tutte le guerre future.



Il direttore del Teatro dell'Opera ribatte al maestro Daniel Oren

«Le accuse di favoritismo sono false e diffamatorie»

Non sono affatto sopite le azioni di disturbo del direttore del Teatro dell'Opera. Ad attardarsi, ha ora provveduto il maestro Daniel Oren che, nel corso di una conferenza stampa da lui stesso indetta, ha ripreso vecchi motivi di polemica nei confronti soprattutto di Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico del Teatro dell'Opera. Ad essi controbatte lo stesso Lanza Tomasi che denuncia in un comunicato, come false e diffamatorie le affermazioni del maestro Oren, relative alle scritture artistiche, che sarebbero viziate da interferenze politiche. Le scritture — chiarisce il

comunicato — sono state sempre comunicate agli Organi dell'Ente, tenendo conto di fattori interagenti: disponibilità, costo, qualità. Qualsiasi interferenza di natura politica (è inevitabile che esse non manchino) è stata sempre respinta, sia dalla direzione artistica, sia dalla direzione del Teatro. In merito alle presunte dimissioni del maestro Oren, il comunicato della direzione artistica precisa che con il 30 settembre scade il contratto di direttore stabile e che questa carica non gli è stata rinnovata. Non si sono, però, troncati i rapporti con il maestro Oren il quale, infatti, è stata propo-

Prima assemblea dei braccianti dopo il referendum con la maggioranza alla proposta di cooperativa

Maccarese. Stavolta abbiamo vinto?

Fermata la speculazione e battuto l'Iri, restano tanti problemi - Sono cento i lavoratori che non vogliono aderire alla coop - Che cosa propongono Cisl e Uil - Il prezzo dei terreni: girano cifre iperboliche - «Il ministro deve fare una scelta politica»

Il «clima» non è più quello di tre, quattro anni fa, quando questi braccianti venivano chiamati i «metallmeccanici dell'ageri». In quel tempo di Maccarese c'era la prima assemblea dopo il referendum sul futuro dell'azienda. Referendum, a scrutinio segreto, che ha dato una stentata maggioranza alla proposta avanzata dai sindacati di categoria e sostenuta dalle centrali cooperative: i lavoratori, fino a ieri dipendenti dell'Iri, si assoceranno per proporre la gestione della più grande azienda agricola del Centro-Sud. Sui «Maccarese» insomma gli speculatori non sono riusciti a mettere le mani. E su questo l'Iri è stata battuta. Ma neanche il sindacato ha vinto.

Lo dice chiaramente anche il compagno Carlo, uno dei delegati, che introduce l'assemblea. L'incontro serve a dare ulteriori spiegazioni, a chi ne vuole, su cos'è la cooperativa, come si formerà e via dicendo, ma serve anche e soprattutto a tentare di

ricreare un rapporto tra i lavoratori che con il voto segreto si sono divisi in due gruppi. Qualcuno tra quelli che hanno votato contro la cooperativa (che cioè vuole gestire da solo un piccolo pezzo di terra, sperando magari, prima o poi di poterlo rivendere e non ad altri) e gli altri che hanno votato a favore. Al centro di questa assemblea c'è un problema che non è mai stato discusso: il prezzo dei terreni. Ma neanche il sindacato ha vinto.

Ma cento e passa sono intenzionati a restare fuori. L'uranio detto chiaramente in assemblea. Uno dopo l'altro i «portavoce» di questa numerosa minoranza hanno preso la parola, cercando di monopolizzare il dibattito. Sono stati ascoltati, ma senza neanche troppe «precauzioni». Uno di loro, Mantovani (che nel suo intervento ha premesso sempre «noi cento lavoratori»), ha sostenuto di parlare a nome della Cisl. Ha detto che la sua

organizzazione («azienda cooperativa») da anni si batte per il «moderamento» cioè per il passaggio ai braccianti della terra e che anni fa l'operazione sarebbe potuta avvenire a minor costo. Lui era uno di quelli che «credeva ciecamente» nei dirigenti dell'azienda (gli stessi che l'hanno fallito) quando sostenevano che i tremila ettari sarebbero stati regalati ai dipendenti della «Maccarese».

Sono anni dunque che la Cisl (quella della «Maccarese», mentre l'organizzazione nazionale è stata battuta per la posizione unitaria) si batteva per il frazionamento dell'azienda. Sosteneva questa posizione quando tutto il movimento democratico era schierato perché la «grande fattoria» alle porte di Roma restasse nel sistema delle partecipazioni statali, perché restasse a «conduzione unita» (cioè i terreni non fossero frazionati), perché svolgesse un ruolo primario nella programmazione, di traino nell'agricoltura re-

il partito

ROMA
COMMISSIONE CULTURALE REGIONALE: È convocata per oggi alle 16 c/o il Comitato Regionale, la Comm. n. 2 in preparazione del convegno del 10 giugno.
GRUPPO DI LAVORO SULLA PSICHIATRIA: È convocato per oggi alle 18.30 c/o il Comitato Regionale una riunione del gruppo di lavoro sulla psichiatria (Simiele-Canciani).
COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Domani alle 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. della federazione. O.d.G.: «1) Sviluppo delle trattative per l'allargamento del quadro di governo al comune e alla provincia. 2) Varie. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.
COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Oggi alle 17.30 riunione della C.F.C. O.d.G.: «1) Piano di lavoro della C.F.C. 2) Varie. Relatore il compagno Teodoro Morgia, presidente della C.F.C.
Alle 17.30 in federazione riunione responsabile del lavoro delle zone dei segretari delle sezioni operaie e sezioni e cellule aziendali e ospedaliere in preparazione della conferenza operaia nazionale (Grano-Fredda).
SEZIONE SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA: Alle 17.30 gruppo di lavoro handicappati (Battaglia).
ASSEMBLEE ENTI LOCALI alle 17 con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.: PARIOLI alle 20.30 con la compagna Lina Fabbri del C.C.; MARIO CIANCA alle 18.30 con la compagna Nada Spano.
ZONE DELLA CITTÀ: MONTE MARIO-PRIMAVALLE alle 18 a Primavalle C.d.Z. sulla casa (Gonella-Tuè-Mazza); CASSIA-FLAMINIA alle 19.30 C.d.Z. e segretario delle sezioni e gruppo (Tomboli); TUSCOLANA alle 18.30 C.d.Z. e segretarie sezioni a N. Tuscolana (S. Balducci); AURELIA-BOCCIA alle 17 a Cavaleggeri riunione gruppo anziani (Tonetti-Bartolucci).

Stefano Bocconetti

Ugo Vetere all'Avana ha incontrato Fidel Castro

Il sindaco di Roma, Vetere, è stato ricevuto all'Avana, nell'ufficio di coordinamento del movimento dei non allineati, dal presidente cubano Fidel Castro, e ha avuto con lui un cordiale colloquio. Successivamente, Vetere ha assistito ai lavori della seconda conferenza dei paesi non allineati che si riunisce in un momento drammatico per le sorti dell'intera America Latina. In serata, il sindaco di Roma ha partecipato ad un ricevimento offerto dal ministro degli affari esteri, Vetere era giunto all'Avana lunedì, dove ha incontrato personalmente il presidente Fidel Castro, che ha espresso l'augurio che la felice soluzione di un caso drammatico senza far violenza alle convinzioni religiose.

Testimone di Geova salvata da una trasfusione

Una bambina di tre anni e mezzo, affetta da favismo, malattia che provoca gravi crisi emolitiche, è stata salvata con trasfusioni di sangue praticate obbligatoriamente, in seguito a una ordinanza del sindaco, dal momento che i genitori, in ossequio alle loro convinzioni religiose, essendo testimoni di Geova si oppongono a questa pratica sanitaria. L'avvenimento, che si verifica per la prima volta in Italia, è accaduto all'ospedale San Camillo di Roma. Il direttore sanitario di questo ospedale, prof. Carlo Mastrantuono, ha fatto richiesta al sindaco di Roma, Ugo Vetere, che ha emesso l'ordinanza, consentendo la felice soluzione di un caso drammatico senza far violenza alle convinzioni religiose.

Università: salgono in cattedra gli studenti

Per la prima volta nella storia degli atenei 42 iniziative didattiche proposte dagli studenti sono state accolte dal consiglio di amministrazione dell'università di Roma. «E' questo — ha detto il rettore Ruberti nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare l'iniziativa — un esempio concreto dell'immigrazione dell'università che cambia. I progetti presentati — ha aggiunto — sono stati più di 100 ed hanno interessato oltre tremila studenti. Una apposita commissione presieduta dal professor Rochi della facoltà di ingegneria e composta da funzionari e studenti gestirà ora l'attuazione pratica».

Spara allo zio: «Pensavo che fosse una spia»

Un ragazzo ha sparato allo zio ritenendolo colpevole di aver fatto arrestare un altro suo zio per detenzione e spaccio di stupefacenti. È avvenuto a Ostia Lido. Antonio Garinei, di 17 anni, ha atteso che lo zio Pietro, di 38 anni, rientrasse nella sua abitazione, in via Belfico, e gli ha sparato quattro colpi di pistola, ferendolo alla gamba sinistra e alla coscia destra. Poi, si è costituito agli agenti. Prima di essere arrestato, il giovane ha raccontato ai funzionari del commissariato di Ostia che da Pietro suo padre Romano e suo zio Gianni si accusavano a vicenda, minacciandosi di morte, di aver fatto arrestare dagli agenti della «marcofit» il terzo loro fratello, Mauro.